Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Pasqua di Risurrezione del Signore
5 aprile 2026
Basilica Cattedrale di Reggio Calabria

Letture: At 10, 34a. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9.

Carissimi,
anche quest'anno nella veglia pasquale la luce nuova e perenne di vita di Gesù Crocifisso e Risorto ha fatto irruzione nello spazio liturgico di questa nostra cattedrale, regalandoci la gioia di sperare ancora nonostante i clamori drammatici di questo nostro mondo abbacinato dalle tenebre di violenza, morte e distruzione di cui le guerre in corso ne sono l'emblema terrificante.

La fiamma del Risorto, splendente nel cero pasquale, da cui abbiamo attinto luce per camminare alla Sua luce, è sgorgata dalle umane piaghe di Gesù Crocifisso, significati nei 5 grossi granuli di incenso conficcati nel cero pasquale: "per le sue piaghe siamo stati guariti" ci ha ricordato in questa settimana santa l'apostolo Pietro. La fonte segreta della Luce è in quelle trafitture che, mentre sono la somma di tutte le ingiustizie e le sofferenze di questa storia, raccontano l'esistenza di Gesù: egli passò in questo mondo come concreta e misericordiosa benedizione di Dio per tutti, così come ha proclamato l'apostolo Pietro nella sua prima predica. Se il mondo mondano con la sua logica perversa a disumana del *mors tua vita mea* continua la sua folle corsa verso l'annientamento di ogni giustizia e dell'umano desiderio di vita buona e beata presente nel cuore di tutti, noi credenti rinnoviamo la nostra fede in Colui che il Padre ha risuscitato dopo l'intimo e umiliante tormento della croce.

Contro l'evidenza del male che miete ancora tante vittime anche all'interno delle relazioni familiari ed ecclesiali, la risurrezione di Cristo crocifisso è il fondamento della nostra speranza. Noi crediamo che solo l'esistenza di Gesù, dalla sua incarnazione nel grembo di Maria fino alla sua drammatica crocifissione è l'unica definitiva buona notizia di vita per tutti, l'unica via da percorrere per diventare umani, l'unica verità liberante che autentica e fa vibrare le corde più profonde della nostra anima: essere amati e amare. Dio Padre risuscitando da morte, letteralmente mettendo in piedi il suo Gesù, ha semplicemente decretato il suo totale compiacimento, il suo totale ritrovarsi in tutte le scelte compiute dal Suo unigenito nella sua esistenza mortale. Pertanto "chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome". Chiunque aderisce a lui, chi crede nella Sua parola, chi si mette alla sua sequela e intende seguire le sue orme, accoglie i sentimenti e l'agire stesso del Dio di Gesù che "salva gli altri e non salva sé stesso", logica capovolta e ben distante dai generali parametri di vita che conducono piuttosto a crocifiggere gli altri in nome del proprio presunto dio, che senz'altro sarebbe sceso dalla Croce.

Nel frattempo, il mistero del male continua in questo mondo com'è evidente dalle tragedie che si consumano sotto i nostri occhi. L'incessante appello alla pacificazione e al dialogo tra i popoli e tra i singoli rivolto ai potenti della terra da papa Leone come già dai suoi predecessori, è nella sostanza ignorato: l'interesse geopolitico economico e finanziario degli attuali potenti sovrasta e azzera la dignità delle persone ridotta a merce di scambio, a numeri.

Pertanto, anche se il giorno senza tramonto, Cristo Signore, ha già fatto irruzione in questo mondo, anche se viviamo già nel primo giorno della settimana nuova, pur essendo mattino annota l'evangelista Giovanni, è ancora buio. Maria di Màgdala, in cerca del suo Signore nel sepolcro, ci rappresenta tutti nel non aver ancora compreso che in Gesù è iniziata una nuova creazione, quella che nessuna morte del male e del peccato può più trattenere. Ma intanto, di fronte al dilagare di tante ingiustizie in ogni dove e di quest'ultimi drammatici conflitti e di tanti altri meno noti ma sempre devastanti, il dubbio che Lui, il Crocifisso sia rimasto nel sepolcro della storia, fa vacillare le ragioni della fede, per cui il nostro messaggio, come sulle labbra della pur intrepida Maddalena, rimane come frenato: "E annunciò loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!» Pietro e Giovanni corrono sì dietro questa notizia inaspettata ma sono dirottati su una via che porta al sepolcro, lì dove non possono incontrare il Risorto: non cercate tra i morti il Vivente (Lc 24).

Nel luogo del male e del peccato il Vivente amante della vita umana non può darci appuntamento; in Lui si mostra la verità di "Un Dio che rifiuta la guerra, che nessuno può usare per giustificare la guerra, che non ascolta la preghiera di chi fa la guerra e la rigetta dicendo: «Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue» (Is 1,15) (papa Leone XIV, omelia domenica delle palme 20.3.2026). Il Risorto non possiamo incontrarlo e riconoscerlo sulle vie fallimentari e disumani della violenza verbale e omicida, della menzogna e della calunnia, dell'inimicizia, della disonestà, della discordia, della vendetta (cfr. Gal 5,19), vie di morte anche noi rischiamo di percorre.

Alla fine della corsa i due discepoli entrano nel sepolcro, specchio dei nostri luoghi di morte del cuore e delle relazioni, della comunione fraterna. Con loro siamo chiamati ad entrare e a leggere con l'intelligenza dell'amore dell'altro discepolo i segni dei teli e del sudario che avevano avvolto il Maestro crocifisso: e vide e credette, vide e cominciò a credere all'Amore che alimenta la fede. Il diluvio del male non può spegnare l'amore che come scintilla riposa nel profondo del cuore umano, poiché l'Amore visto e toccato nella persona di Gesù, il Verbo incarnato, l'Amato del Padre, è più forte di ogni morte. "non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti".

Gli affetti che hanno legato i discepoli a Gesù aiutano a non arrendersi all'evidenza della morte del loro Maestro, ma i segni dei teli non bastano al discepolo amato a decifrarne il significato: è necessario ascoltare la Scrittura per comprendere più in profondità l'accaduto: i teli che non contengono più il corpo del Crocifisso non sono il segno della sua assenza, ma l'annuncio della sua presenza definitiva che accompagna il cammino tortuoso

dell'umanità sino alla consumazione dei secoli. Nell'amore più grande che dà la vita ai suoi e a tutti, i discepoli avevano fiutato la promessa di una vita piena e duratura che alla luce della Scrittura ora rileggono nelle sue parole e nei suoi gesti, nel suo stile di vita che ha portato il cielo su questa terra. Perciò, se Cristo infatti non è risorto, se Cristo Gesù non è il Vivente, Colui che apre i nostri sepolcri e ci intima di venire fuori da una vita già avvolta nelle bende mortifere del peccato, noi cristiani siamo degli illusi religiosi e questa santa Pasqua si risolve in ovetti, colombe e coniglietti, ciclici rituali consumistici ormai post-cristiani che nulla hanno a che fare con l'esistenza dei rinati a vita nuova, già qui.

La risurrezione di Gesù infatti, non è un ritorno a questa vita, com'è accaduto per l'amico di Gesù, Lazzaro. Gesù non ha eliminato la nostra mortalità. Anche lui è morto e atrocemente. Ma tutta l'esistenza di Gesù narrata nei Vangeli e segnata dall'annuncio del Regno del Padre suo profuma di risurrezione, di vita buona e beata, santa e amabile, umanissima.

La bellezza della nostra umanità di battezzati è pertanto «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3) il segreto dna della nostra vita è nell'umanità di Cristo Gesù. Noi battezzati e credenti in Cristo, ci ha ricordato l'apostolo, siamo pertanto già dei risorti, E dal momento che lo Spirito del Risorto è stato effuso nei nostri cuori (Rm 5,5; 8,15, Gal 4,4) siamo chiamati ad esibire le ragioni di credibilità della nostra speranza, i frutti profetici del mondo nuovo già seminato in questa storia (cfr Gal 5, 22-23): pazienza, benevolenza, bontà, magnanimità, fedeltà, mitezza, dominio di sé, tolleranza, compassione, purezza nel cuore, condivisione, misericordia, perdono. amore, gioia, e pertanto pace, quella del Crocifisso risorto, disarmata e disarmante.

Ed in forza di questo mondo umano già germinato in questa storia nel Crocifisso vivente che i cristiani impegnano la propria vita per la causa stessa di Gesù: cioè che tutti, di ogni lingua, cultura, religione, siano riconosciuti nella propria e intangibile dignità di persone salvate a caro prezzo nel sangue dell'Agnello, Gesù, il Verbo incarnato. Questa fede che opera nella carità e agisce secondo la giustizia apparsa nel Crocifisso Risorto, ispira alcuni credenti, seguendo le linee della dottrina sociale della Chiesa, ad entrare nell'agone politico della città degli uomini per servire tutti, ma proprio tutti con competenza e semplicità di cuore, anche qui nella nostra città, prossima a nuove elezioni amministrative. L'impegno quotidiano caritativo, educativo, sociale e politico di non pochi cristiani specialmente nei confronti di coloro che chiedono di essere riconosciuti nella loro umana dignità in cerca di casa, patria, affetti, lavoro, accoglienza testimonia e certifica che la forza dello Spirito del Risorto è all'opera ed è più forte di tutte le ingiustizie che umiliano i figli e le figlie di Dio, il Padre di tutti.

Pertanto, alla luce del Crocifisso Risorto le cui piaghe rimangono permanenti nel suo corpo glorioso nel rispetto dell'enormità della sofferenza umana, i cristiani nell'esercizio della fede che opera nella carità verso tutti, sperando contro ogni speranza, confessano che le ferite sanguinanti della storia dei popoli e dei singoli non sono definitive, possono essere rimarginate e in Cristo diventare fonti di guarigione, di riconciliazione, di perdono, di

rilancio trasformante l'umana esistenza 70volte7 (cfr. Erik Varden, Esercizi spirituali di Quaresima del Papa 2026). Certo, ben sappiamo che in tutto questo non c'è magico e deresponsabilizzante automatismo: la salvezza operata una volta per sempre nel mistero pasquale del Signore Gesù, non accade senza il nostro consenso, senza il libero assenso dell'umana libertà che necessita sempre di essere liberata dalle bende dell'autoreferenzialità egoistica e arrogante; "Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te" (Sant'Agostino, Sermone CLXIX, 13).

Ecco carissimi l'augurio pasquale che vicendevolmente ci consegniamo è la pace del Risorto, somma di tutti i beni, che tutti desideriamo e che tutti responsabilizza perché ne possiamo gustare fin d'ora il sapore della vita vera. Amen.